

DALLA 1<sup>a</sup>

Tattative praticamente rotte per i contratti nazionali

# No della Confida ai braccianti

Rinvio al 7 giugno per «ripensarci» - Ricatto padronale ai sindacati e al governo

pubblica, allo stesso modo dovrà convenire che non possiamo oggi affermare che autonomia sostanziale sia stata raggiunta per l'isola, dal momento che non è stata realizzata in pieno la Costituzione e si parla (troppo) di riforma dello Stato, ignorando talvolta anche che la riforma prima e l'ordinamento regionale esteso a tutto lo Stato.

Gatto ha quindi sviluppato una analisi delle tappe fondamentali del cammino della Sicilia dal 1943 ad oggi, dallo scontro tra movimento separatista e movimento autonomista, all'entrata sulla scena, come protagonista, del movimento contadino, elemento questo non nuovo, certo, nella vita siciliana, ma rinnovato nei compiti e nella coscienza della propria funzione; dallo scontro per la riforma della criminalità, contro l'arroganza della mafia, alla conquista di strumenti avanzati e anticipatori rispetto alla legislazione nazionale (la gestione del settore energetico, la conquista della prima riforma agraria, ecc.); dalla penetrazione capitalistica degli anni '50 alla crisi e alla rottura del mercato interno dalla DC; dall'avvio della decadenza autonomistica ai governi di centro-sinistra sperimentati in Sicilia con due anni di anticipo rispetto al paese.

Da questa disamina uscivano stamane ben chiari due gruppi di questioni: da un lato lo scontro tra gruppi e classi che su questo autonomistico terreno si sono trovati più avanzati; e dall'altro la responsabilità della classe dirigente regionale.

Da qui la conclusione — così espressa da Gatto — che lo scontro d'anno di scontro e di sfida che serpeggia nei siciliani è reale e ha le sue profonde ragioni d'essere nella dura realtà della vita regionale e nazionale e, nel departmento che non è degli istituti (quando esistono) ma dei modi per farli funzionare. Compito di quanti sentono responsabilità di essere immuni per una ripresa del livello della vita della Regione è quindi quello di ridare fiducia ai siciliani nell'istituto democratico che essi si sono conquistati: riaffermare la validità dell'istituto e del suo Statuto; indicare le cose che occorre modificare negli strumenti di attuazione dell'istituto e delle sue leggi; adattare gli obiettivi di un concreto rilancio delle autonomie regionali.

Questo invito è stato subito raccolto dal compagno Emanuele Tucceri, dal direttore del gruppo comunista all'Assemblea siciliana che, aprendo il dibattito ha illustrato una complessa serie di importanti proposte per il rinnovamento degli istituti autonomistici attraverso anche una iniziativa unitaria di tutte le Regioni a Statuto speciale. Questa iniziativa consisteva nel chiedere l'autonomia di sviluppo, di iniziativa autonoma si appalesse particolarmente urgente in due direzioni: a tutela, da un canto, dei diritti del ruolo delle stesse Regioni nella fase della elaborazione del programma nazionale di sviluppo, e per garantire dall'altro, il passaggio integrale, e ormai assolutamente irrimediabile, di tutti i poteri delegati allo Stato in base agli Statuti di autonomia, e delle relative funzioni.

Non c'è «interesse nazionale» che tenga — ha detto Tucceri — quando si tratta di tutelare i diritti delle regioni che non possono risolversi certo nella elaborazione di semplici «proposte» così come pretende di fare il primo progetto di programma approvato dal Consiglio dei ministri e presentato al Parlamento. Intanto non si possono mettere sullo stesso piano di interesse e di potestà le Regioni speciali e quelle ordinarie; e poi, il piano centrale non può non tenere conto, in un rapporto di equità, dei punti regionali. Stabilita invece la precezione del potere normativo della regione, al l'organo che definisce l'indirizzo politico della legislazione regionale si riconosca la più ampia iniziativa per l'attuazione dei programmi e dei controlli che disciplinano l'attività economica.

A queste esigenze di programmazione democratica va riportata la battaglia attuale per questi rapporti tra Stato e Regione. Anche per questo problema una iniziativa concertata sul Parlamento di tutte le Regioni a Statuto speciale potrebbe sortire l'effetto di uno sblocco della situazione.

Altre proposte avanzate dal compagno Tucceri riguardano il ripristino della piena funzionalità del Parlamento e delle commissioni parlamentari; l'introduzione del voto palese nella votazione finale della legge ove un decimo dei deputati non chieda lo scrutinio segreto; la limitazione del potere autoritario della presidenza delle assemblee e dei consigli regionali nella definizione degli ordini del giorno; il ripristino del principio della utilizzazione dei resti in sede regionale per migliorare la composizione del corpo legislativo; il decentramento degli organi e delle funzioni regionali attraverso la istituzione dei comprensori e dei consorzi di sviluppo e l'attribuzione ad essi di una notevole parte dei poteri che oggi spettano all'amministrazione centrale della regione.

Dopo quasi due mesi di trattative sui contratti nazionali dei braccianti e salariati i dirigenti della Confida hanno tirato fuori le unghie: negli incontri tenuti ieri hanno praticamente respinto tutte le principali richieste degli operai agricoli. I rifiuti più pesanti riguardano: 1) l'integrazione dei trattamenti di malattia (sono già conquistati da un milione di braccianti, ma il padronato rifiuta una sanzione nazionale);

2) l'orario di lavoro che non si vuole ridurre a 42 ore con la garanzia di un adeguato riposo giornaliero e settimanale; 3) la contrattazione aziendale che, pur essendo in atto, non si vuol sanzionare in sede nazionale; 4) i diritti sindacali in azienda; 5) l'indennità del 5% come avvio alla 14<sup>a</sup> mensilità; 6) gli scatti biennali di anzianità; 7) la conservazione del posto di lavoro per 180 giorni anziché per 150 in caso di malattia.

Praticamente, unica novità concordata è la creazione di un ente nazionale per l'addestramento professionale a cui il padronato è ovviamente interessato per la qualificazione della manodopera.

Di fronte alla richiesta dei sindacati di pronunciarsi sull'insieme della richiesta, i rappresentanti della Confida hanno detto di rifiutare tutti i punti — che sono quelli che danno

substanza ai contratti nazionali — sopra indicati. A questo atteggiamento di sfida i sindacati hanno replicato chiedendo agli agrari di ripensarci: il 7 giugno la trattativa dovrà riprendere, per proseguire, da basi diverse. Intanto i sindacati proseguono la consultazione dei lavoratori (la Federbraccianti ha in corso numerosi colloqui) per preparare la risposta del padronato.

La presidenza della Confagri

cultura intanto ha ieri ribadito una posizione di esplicito ricatto verso i sindacati e il governo chiedendo che «in relazione al mutato valore della moneta si studino quelle rivalutazioni di prezzo alle quali gli agricoltori italiani hanno diritto anche in base agli accordi comunitari». Mentre ai sindacati dei braccianti si dice di non poter spendere, a causa di presunte difficoltà in nessun modo docu-

mentabili nella media e grande azienda capitalistica, ci si rivolge al governo perché aumenti i prezzi o favorisca tali aumenti a danno di tutti i lavoratori. La Confagricoltura (come del resto Bonomi) è pronta ad appoggiare il governo negli accordi di Bruxelles (a cui gli agrari hanno evidente interesse) ma si serve anche di questi accordi per farsi pagare in moneta sonante e ricattare i lavoratori.

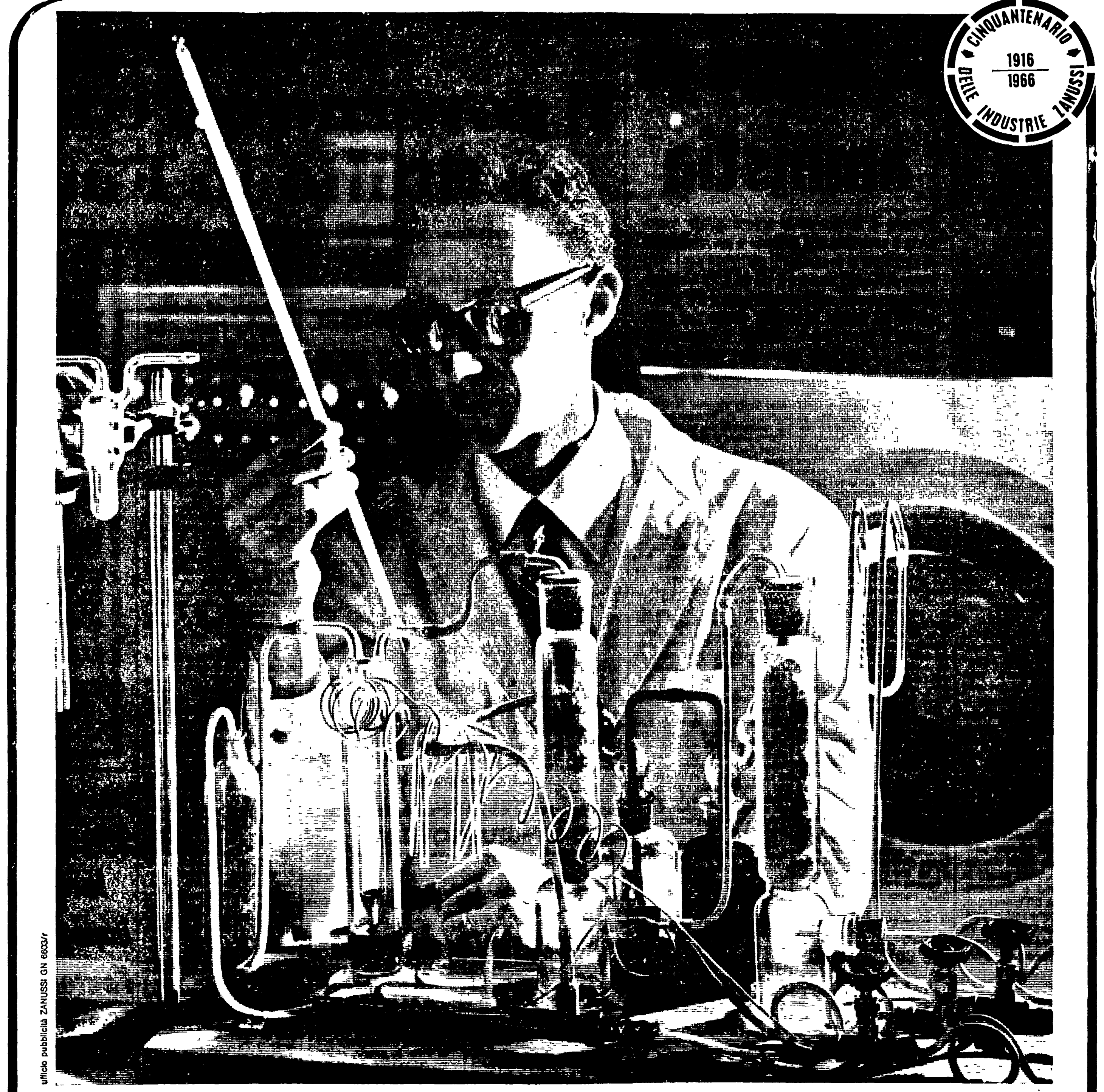
## L'esempio della mezzadria

A nemmeno due anni di distanza dall'approvazione della legge sui patti agrari la mezzadria è tornata in parlamento. Hanno riaperto per primi il problema due senatori democristiani i quali, non contenti della mancata applicazione di molte norme a favore dei mezzadri, hanno pensato bene di chiedere emendamenti all'art. 4 tendenti a riportare «l'ordine» nella campagna con il puro e semplice diniego dell'interesse del lavoratore. La Confagricoltura (come del resto Bonomi) è pronta ad appoggiare il governo negli accordi di Bruxelles (a cui gli agrari hanno evidente interesse) ma si serve anche di questi accordi per farsi pagare in moneta sonante e ricattare i lavoratori.

presentate e discusse le linee generali di una nuova legge che — partendo dalla riforma del contratto — coerentemente trile le conseguenze dell'affermata cessazione di ogni funzione economica e sociale positiva del vecchio rapporto di mezzadria: una «dell'esser divenuto con un cataclamo al progresso della economia nazionale.

Questo giudizio, come sappiamo, non è unanime. Ci sono stati e ci sono (vedi il libro del professor Vincenzo Patuelli «Vita difficile della mezzadria») esperti ed economisti che hanno chiesto di lasciare la mezzadria alla sua «naturale evoluzione». Chi ha pronunciato questo giudizio, però, ha rifiutato a torto una misera cosa: un mercato al progresso della economia nazionale.

Questo giudizio, come sappiamo, non è unanime. Ci sono stati e ci sono (vedi il libro del professor Vincenzo Patuelli «Vita difficile della mezzadria») esperti ed economisti che hanno chiesto di lasciare la mezzadria alla sua «naturale evoluzione». Chi ha pronunciato questo giudizio, però, ha rifiutato a torto una misera cosa: un mercato al progresso della economia nazionale.



### lo paghiamo per distruggere i nostri prodotti

Lo paghiamo per distruggere i nostri prodotti. Se ci riesce, naturalmente. Non è uno scherzo. Questo signore non è altro che uno dei nostri tecnici addetti al laboratorio prove. Il suo lavoro è appunto scoprire il punto debole del prodotto che gli viene consegnato. E non gli mancano certo fantasia e mezzi: aggressivi chimici, prove di funzionamento sotto sforzo, di funzionamento prolungato, di resistenza agli urti, alle abrasioni. E' lui per esempio che fa funzionare le nostre lavatrici con cesto a pieno carico per 1000 ore senza interruzioni: e 1000 ore sono l'equivalente di 9 anni di lavoro normale, per una lavatrice.

E quando lui si arrende, quando cioè non riesce a vincere la resistenza del prodotto, sappiamo di aver fatto un buon lavoro, di potervi offrire qualcosa di cui fidarvi veramente.

**QUESTO, E' LA REX. E' pretendere da ciò che facciamo più di quanto**

voi vi attendiate. E' sottoporre i prodotti, tutti indistintamente, a prove severe, lunghe, meticolose. E' un modo di lavorare in cui si bada alla sostanza delle cose, perché solo così il lavoro ha un senso e il chiedere la fiducia una ragione.

- La REX produce: lavatrici, televisori, frigoriferi, cucine • apparecchi e impianti per alberghi, convenienze, pubblici esercizi e lavanderie automatiche.
- I prezzi REX sono tra i migliori in Europa.
- La REX lavora per un prodotto migliore e per una pubblicità leale nei confronti del pubblico.

### L'on. Ognibene segretario della Federmezzadri

Il Comitato direttivo della Federmezzadri ha accolto una richiesta della segreteria della CGIL di mettere a disposizione degli organi dirigenti confederali il compagno Doro Francisconi ed ha proceduto alla elezione del nuovo segretario generale chiamando a questo incarico l'on. Renzo Ognibene. Il compagno Ognibene ha già lavorato per lunghi anni come segretario della Federmezzadri e della Camera del Lavoro di Modena. Il Direttivo ha inoltre proceduto a mutamenti nella segreteria chiamando all'incarico di vicesegretario Malvino Mariani, già membro della segreteria, e all'incarico di segretario Rino Fioravanti. Gli altri membri della segreteria confederale, sono Luciano Ceri e Alessandro Viciani. Il Direttivo ha rinnovato a Francisconi un caloroso ringraziamento per il lavoro svolto e a Ognibene auguri di buon lavoro.

Non abbiamo di fronte le conseguenze di questo tipo di evoluzione, frutto di una scelta politica contro i lavoratori e del respingimento perché accanto a isolati risultati produttivi creati nelle zone di abbandono e di miseria. Uno dei risultati più amarevoli di questa trasformazione capitalistica ci appare, fra l'altro, la «liberazione» di forze di lavoro che l'industria non assume pienamente e che pesano sulle condizioni salariali di tutti (e attraverso di essi sulla debolezza strutturale dell'economia di tutte le regioni interessate dalla mezzadria). Un altro risultato è l'impoverimento del mercato interno in alcune delle regioni tradizionalmente solide, con effetto frenante sull'intero sistema economico italiano. In cambio, il blocco zero-cumulativo in queste regioni, non può offrire un ancoraggio alle forze conservatrici nazionali; ma è proprio a queste zone di abbandono che hanno interesse sia le masse bracciantili del Sud che gli operai del Nord.

Ecco perché anche dopo la legge sui patti agrari (che i comunisti non approvarono, mostrando di vedere giusto anche in una situazione difficile) noi non abbiamo mai abbandonato un momento la lotta per determinare con mezzi interclassisti — una diversa evoluzione del rapporto di mezzadria. Il modo di una legge di riforma del contratto ci sembra giusto se portato alle sue logiche conseguenze: non si tratta, cioè, di tagliare una fetta della mezzadria con espropri parziali o acquisti individuali ma di promuovere collettivamente la lotta interna dei mezzadri attraverso misure che elevino il loro potere nell'azienda e la remunerazione del lavoro; consentano al lavoratore di surrogare effettivamente il padrone ogni volta che la sua inerzia (o la sua iniziativa) pongano la proprietà in contrasto con l'interesse produttivo e sociale; gli mettano accanto un'organizzazione pubblica (lente di sviluppo) che sia lo strumento tecnico-finanziario della surruca e della trasformazione in modo da realizzare l'accesso alla proprietà e alla conduzione diretta della terra in condizioni di reddito e di efficienza senz'altro superiori a quelle di qualsiasi azienda capitalistica.

Una simile riforma è la logica realizzazione di un indirizzo costituzionale che vuole la proprietà subordinata all'esercizio di una funzione sociale. Il centro-sinistra, pronomi socialisti e socialdemocratici, ha portato il suo attacco contro questo principio cercando di mettere una pietra tombale sulla riforma agraria e di rendere impronunciabile la parola «esproprio» in una legge agraria italiana. Ma con quali mezzi? Il «modernista» on. Renato Colombo pensa di smodernare un'agricoltura basata su una rete di contratti agrari, e quindi in gran parte precapitalistica, qualora dovessero prevalere le sue rinvincibili? Fortunatamente anche per lui nella mezzadria non c'è niente di disposto a cedere al livello delle disubordinate leggi e dell'assistenzialismo dell'ENAC, ma ci sono idee e volontà per dare ancora grandi battaglie politiche. In modo che dalla mezzadria, ormai più feconda che matura, emerga un esempio e un'indicazione per risolvere i problemi di tutta l'agricoltura italiana.

Renzo Stefanelli

# REX una garanzia che vale

noi LEGGETE donne